

Il cortile della curia

L'articolo racconta le esperienze avviate da don Italo Calabrò nel cuore della chiesa reggina.

Oltre il cancello, una breve discesa. Di fronte la casa del fedele autista di mons. Ferro, il buon Alessio. Accanto alla casa un albero di carrubo e il ceppo di un grande eucalipto. Una piccola aiuola e subito l'ingresso dell'episcopio. A destra un ampio cortile circondato da antichi edifici che hanno ospitato il vecchio seminario diocesano. E una moderna costruzione che ora accoglie i sacerdoti anziani, oltre la casa canonica del parroco della cattedrale. È il "*cortile della curia*", che ancora oggi può essere ritenuto a ragion veduta, uno spazio vitale, un luogo teologico, che ha accolto tante storie, che ha permesso il nascere e lo svilupparsi di significative opere di carità, autenticamente intese come servizio a chi fa più fatica. I locali del cortile della curia fino al termine della grande guerra avevano ospitato il seminario diocesano. Dopo la prematura morte del vescovo Lanza, nel 1950, nella arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova, arrivò il vescovo Giovanni Ferro. Egli si adoperò per la crescita religiosa e civile della città. Nel 1951 e poi ancora nel 1953 si trovò ad affrontare la catastrofica alluvione che tanti lutti provocò alla Provincia di Reggio. In quelle difficili circostanze dimostrò verso le popolazioni così duramente colpite il suo spirito di servizio cristiano e le sue non comuni capacità organizzative. I locali del cortile della curia vennero messi a disposizione per l'accoglienza degli alluvionati. Il cortile cominciò a scoprire la sua vocazione di casa dei poveri, di chi ha bisogno. Accanto a Mons. Ferro, fin dalla prima ora, c'è stato don Italo Calabro. Due apostoli della carità, testimoni fedeli del Vangelo ed evangelizzatori attenti e premurosi, capaci di essere fedeli a Dio e agli uomini del loro tempo. Agli inizi degli anni sessanta, alcuni locali del cortile vennero messi a disposizione per l'accoglienza dei giovani: era la "*Casa dello studente*". In quei locali oggi c'è la biblioteca diocesana. Altri ambienti ospitavano le sedi degli Scout, dell'Operazione "Mato Grosso", dell'Azione Cattolica, del Coro San Paolo, della Radio "San Paolo", della Fuci e della Caritas Diocesana. Un piccolo spazio era utilizzato dal gruppo di studenti che divennero primi collaboratori di don Italo Calabrò: i Giovani Amici. In quegli anni il cortile in ogni ora del giorno era un importante punto di riferimento per chi aveva bisogno di aiuto e per

tanti giovani e adulti impegnati in qualche attività o semplicemente alla ricerca di dare un senso alla propria vita. E frequentemente quei giovani, che lì si ritrovavano, vivevano la gioia dell'improvvisa visita del loro vescovo, di mons. Ferro, che con fare delicato e amabile incoraggiava e benediceva. Tra tante una indimenticabile esperienza: la vigilia del Santo Natale del 1972 alcuni studenti - che facevano parte del gruppo dei "Giovani amici" fondato da don Calabrò nel 1968 - nella vecchia cucina che era servita per gli alluvionati, prepararono più di tremila crispelle per tutti gli ottocento malati mentali ricoverati in manicomio. Era stato il regalo che i malati del reparto "Mandalari" avevano chiesto a mons. Ferro. E don Italo subito organizzò con i suoi giovani la preparazione del gustoso cibo natalizio. Ricordo ancora la gioia dei malati quando portammo le prime crispelle calde: non se li aspettavano. Da quel giorno il legame con gli amici "chiusi" nel manicomio, divenne più intenso e continuo per molti giovani di don Italo. Poi nel maggio del 1979 a Reggio Calabria arrivò Madre Teresa di Calcutta che decise di lasciare nella città una comunità di Suore Missionarie della Carità. Il cortile si avvale così non solo della grande opera di Suor Speranza, una delle prime collaboratrici della Caritas diocesana e di don Calabrò, ma anche del prezioso servizio delle suore di Madre Teresa che contribuirono alla realizzazione di una mensa per i dimessi del manicomio e per altri poveri della città. Quell'accoglienza, chiamata in un primo momento "*Sentiero Ho Chi Min*", sarà successivamente dedicata al primo ospite accolto e deceduto improvvisamente e diventerà il "*rifugio Sebastiano*". Fu nel novembre del 1979 che don Italo ci diede un'altra grande testimonianza. Aveva capito che alcune persone che ogni giorno pranzavano alla mensa del "rifugio Sebastiano" la sera si fermavano a dormire sotto i portici del cortile della curia. Ora lì c'è il Museo Diocesano. Don Italo lo aveva scoperto perché ogni mattina, recandosi agli uffici della Caritas, notava pezzi di cartoni, stracci e qualche coperta che qualcuno usava come giaciglio e per ripararsi dal freddo. Quel mese di novembre era stato particolarmente freddo. Senza esitare e con la sua grande determinazione ci chiese di togliere le scrivanie di una delle camere utilizzate per la sede della Caritas. In quella camera c'era anche un piccolo bagno. E ci disse di attrezzarla con cinque letti e quanto altro serviva per far dormire dignitosamente quelle persone che per tetto erano abituate ad avere il cielo. Fu lo stesso don Italo che invitò i primi ospiti a recarsi nella loro nuova casa. Agesilao, Antonio, Ernesto, Cesare e Ferdinando erano

increduli: pensavano che don Italo li avesse chiamati per un altro colloquio. La loro sorpresa fu grande quando al posto delle scrivanie di Suor Speranza e dei volontari della Caritas videro cinque lettini ben sistemati, "cunzati" con lenzuola pulite e coperte calde. I loro occhi divennero lucidi e anche quelli di don Italo, delle suore e dei volontari. Fu in quella camera che ebbe inizio l'accoglienza che dopo pochi mesi, agli inizi del 1980, si trasferirà nei locali che prima ospitavano la Casa dello Studente. Quell'accoglienza la chiamammo "*Casa Ospitalità*". Gli anni a seguire segnarono una migliore organizzazione dell'accoglienza dei malati mentali che cominciavano ad uscire dal manicomio. Così nel 1981 nacque a Villa San Giovanni l'accoglienza per le donne: "*Casa Cassibile*". Anche per la ristrutturazione di "Casa Cassibile il cortile della curia fu determinante: molti dei giovani dei diversi gruppi collaborarono per la campagna raccolta fondi decisa da don Italo: in quell'occasione si inventò la raccolta di stracci. In un anno spedimmo una ventina di vagoni stracolmi a Prato dove una ditta comprava i nostri stracci. Altra bella esperienza vissuta nel cortile e da ricordare fu quando Madre Teresa tornò per la seconda volta a Reggio. Era il 28 ottobre del 1982. Nel pomeriggio Madre Teresa si recò in visita a Casa Ospitalità. La accolsero don Italo e gli ospiti della casa. Uno di essi, Stefano Martelli, primo ammalato fatto uscire da don Italo dal manicomio divenendo suo tutore, donò alla Madre una icona. Stefano morirà il 19 ottobre di quest'anno, lo stesso giorno della beatificazione di Madre Teresa di Calcutta avvenuta nel 2003. Negli anni successivi la Caritas Diocesana e la Diocesi realizzarono e ispirarono altri servizi per i poveri: "*Casa Emmaus*" a Palizzi nel 1983, "*Casa Corigliano*" nel 1987 sempre a Villa San Giovanni, "*Villa Falco*" a Melito Porto Salvo e in seguito decisero di costruire la casa "*Giovanni Paolo II*". La prima pietra venne benedetta dal Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione della sua prima venuta a Reggio nell'ottobre del 1984. Lentamente il cortile della curia cominciò a perdere i suoi preziosi inquilini, anzi, come ci diceva don Italo, i veri padroni di casa. Oggi altri servizi della chiesa reggina bovese sono ospitati in quegli ambienti. Ma ancora attraversando quel cortile vengono i brividi e soprattutto è ancora viva la premurosa sollecitudine di mons. Ferro prima e dopo di mons. Sorrentino, e il richiamo di don Italo che spesso ci ammoniva che se "*i benefici della Chiesa non sono messi a disposizione dei poveri, diventano malefici*". Attraverso ogni tanto quel cortile e sento ancora il forte profumo della carità: l'odore degli stracci, il ricordo di tanti volti e di tanti

incontri con "poveri Cristi" che chiedevano a don Italo una mano per rialzarsi, per andare avanti. E don Italo accoglieva, e inventava sempre qualcosa di nuovo che potesse essere in qualche modo utile ai più poveri. Di quel cortile resta ancora vivo quel vecchio carrubo, che continua a resistere agli anni che passano, e il messaggio sempre vivo e attuale di una comunità che deve spostare la propria tenda per andare incontro a chi fa più fatica, testimoniando oggi l'amore di Cristo che continua a chiederci di lottare e sperare contro ogni speranza. Forse dobbiamo ancora imparare a valorizzare l'esperienza del "*cortile della curia*", un vero e proprio modello di pastorale incarnata nella storia che ha permesso a tanti di scoprire il vero senso della vita, e di capire che seguire Gesù e il suo Vangelo significa innanzitutto "*farsi tutto a tutti*". Senza misura, a porte aperte, a servizio degli ultimi, come continua oggi più che mai a testimoniarcì papa Francesco. E don Italo da lassù, sorride.

Reggio Calabria, 30 novembre 2015

Mimmo Nasone

(Pubblicato in: Avvenire di Calabria 30/11/2015)